

Più cultura e Università per cambiare il Paese

Prolusione di Eugenio Gaudio,

Magnifico Rettore della Sapienza Università di Roma

*Education is the most powerful weapon
which you can use to change the world
(Nelson Mandela)*

Signore e Signori,

oggi, 21 gennaio 2016, la Comunità della Sapienza si ritrova in Aula magna per il 713° anno accademico dalla sua fondazione. Il primo saluto, e un ringraziamento particolare, va al Presidente della Repubblica per la sua presenza qui nella giornata per noi più rituale: un saluto deferente e un ringraziamento affettuoso, se mi è consentito, perché il Presidente Mattarella si è laureato in Sapienza, all'età di 23 anni, nella nostra Facoltà di Giurisprudenza, discutendo una tesi il cui titolo appare oggi singolarmente profetico dell'altissimo ufficio cui è stato chiamato: *La funzione di indirizzo politico*. Grazie ancora, Signor Presidente, per essere oggi qui con noi.

Porgo quindi il cordiale saluto della Sapienza ai membri del Governo, a tutte le Autorità civili, militari e religiose, agli studenti, ai docenti, al personale. Un caloroso saluto ai Magnifici Rettori delle università italiane e ai Rettori delle Università di Bruxelles e di Madrid, che ci confortano con la loro presenza e amicizia.

In diverse occasioni pubbliche abbiamo sottolineato il nostro modo di intendere la cultura e il ruolo dell'istruzione nella società contemporanea e vogliamo ribadirlo in questo momento: siamo chiamati a impegnarci perché i saperi, di cui l'Università è responsabile rispetto alle generazioni future, divengano parte integrante e viva della cultura del Paese. E ci riferiamo alla cultura pensandola come *bene comune*, ma anche come *risorsa anti-crisi* cui affidare una rinnovata dichiarazione di fiducia.

I drammatici eventi dell'attualità, a partire dai fatti che hanno sconvolto il mondo, da Parigi a Beirut al Sinai, ci chiedono di non dare per scontato che la cultura sia universalmente riconosciuta come fattore di coesione, di apertura alla diversità e di crescita socioeconomica. Siamo in piena sintonia con quanto il Presidente, nel suo messaggio per il nuovo anno, di fronte a un terrorismo che ci vuole impaurire e condizionare, ci ha solennemente consegnato: *«Non glielo permetteremo. Difenderemo le conquiste della nostra civiltà e la libertà delle nostre scelte di vita»*.

Una strategia dell'attenzione per gli studenti

Considerando l'anno accademico alle nostre spalle, il primo risultato significativo è stata la ripresa capacità di richiamo della Sapienza sulla popolazione studentesca. In anni di crisi e di demotivazione rispetto all'Università (anche sotto la spinta di campagne ambigue come quella sul valore legale dei titoli e sull'utilità stessa di studiare e laurearsi), tutto ciò per noi ha un preciso significato: la nostra prima responsabilità è la qualità dell'insegnamento e dei corsi di studio. Questa linea strategica di attenzione agli studenti e alla qualità degli studi si è realizzata anche attraverso la ristrutturazione di aule e biblioteche, con piano pluriennale, e mediante l'apertura continuativa di biblioteche e sale di studio secondo le migliori pratiche internazionali.

Una autocritica, che è anche priorità d'impegno per gli anni a venire, nasce dalla considerazione che chi ha più studenti deve più degli altri curare le condizioni di frequenza dell'Università e mantenere una crescente attenzione per l'aggiornamento del modello di insegnamento e per la puntualità delle attività didattiche.

In quest'anno abbiamo delineato una politica attiva che ha riguardato l'orientamento, l'alternanza scuola/lavoro, il *placement* e il rapporto con le imprese: ne è segno tangibile la scelta di dar vita a innovativi corsi di studio attenti ai cambiamenti della società e alle richieste del mercato del lavoro, così come l'impulso ad aumentare i corsi internazionali in lingua inglese, raddoppiati da 7 a 14.

La VII Indagine Eurostudent mostra una riduzione in Italia della presenza di studenti provenienti da famiglie non privilegiate e rileva che l'importo medio delle tasse universitarie è aumentato di circa l'8% in tre anni e del 13% in sei anni. È vero che gli atenei lamentano da tempo un sottodimensionamento dei finanziamenti e che le risorse ottenute dalle immatricolazioni rappresentano un ingrediente essenziale per l'equilibrio di bilancio, ma, ciononostante, abbiamo realizzato una riduzione delle tasse universitarie del 20% per gli studenti delle fasce più deboli di reddito, confermando anche le politiche di sostegno avviate in passato. Si tratta di una scelta che coinvolge circa un terzo degli studenti e rappresenta il primo passo di una politica chiara per allargare le basi democratiche dell'accesso all'Università.

L'investimento in risorse umane

Già nell'inaugurazione dello scorso anno accademico abbiamo sottolineato come, al fine di sconfiggere con la cultura la sterilità di un'esistenza autoreferenziale, sia fondamentale che la tensione al rafforzamento del valore dell'Università venga fatta propria da ognuno di noi.

La linea seguita è stata quella di sostenere le attività intraprese per la valorizzazione delle pari opportunità a tutti i livelli, contrastando ogni forma di discriminazione e incoraggiando eventi, incontri pubblici e attività didattiche per affermare la cultura della parità.

Attenzione particolare è stata rivolta all'adeguamento del personale, pur nella ristrettezza delle risorse, per le attività di didattica e ricerca, mediante procedure meritocratiche di reclutamento per circa quattrocento professori di ruolo e ricercatori; aumento dei fondi per assegni di ricerca; istituzione di un fondo per la proroga dei contratti per i precari; approvazione di un piano di reclutamento per oltre duecento posizioni di personale tecnico-amministrativo-bibliotecario.

La Sapienza: il progetto scientifico

Per quanto attiene l'area della ricerca, dell'innovazione e del trasferimento tecnologico, l'Ateneo si è complessivamente confermato punto di riferimento italiano per le maggiori agenzie di ranking internazionali (*Arwu-Academic Ranking of World Universities*, *QS World University Ranking*, *US News-Thomson Reuters*, *Center for World University Rankings*). Sono stati adottati regolamenti nuovi e criteri trasparenti per l'assegnazione delle risorse; è stata varata una politica per l'acquisto di grandi attrezzature scientifiche volta a dotare Sapienza di un parco strumentale di assoluto livello internazionale, utilizzabile da tutti i ricercatori delle università italiane ed estere.

Significativo è l'impegno per la gestione del nuovo *Catalogo della ricerca* e per l'accesso ai finanziamenti europei; in tale quadro è stata avviata la presenza strutturata di Sapienza a Bruxelles al fine di sostenere le aree di eccellenza scientifica dell'Ateneo. Sono state avviate azioni congiunte con atenei internazionali di riconosciuto prestigio per le collaborazioni di ricerca.

Sul versante dell'innovazione, Sapienza ha dato spazio all'evento europeo *Maker Faire* i cui protagonisti sono i giovani innovatori digitali; ha proseguito con iniziative di formazione atte a favorire l'autoimprenditorialità di studenti e neo-laureati anche con la stipula di specifici accordi con piattaforme di *crowdfunding* e sottoscritto numerosi accordi per la valorizzazione dei risultati della ricerca e il loro trasferimento con la creazione di spin-off e di start-up. L'avvio del progetto *Saperi* consentirà all'Ateneo di sviluppare iniziative a supporto dell'innovazione e della creatività di studenti e gruppi di ricerca.

In tale ambito, la semplificazione dei regolamenti interni ha avuto come principio ispiratore il rilancio dei rapporti con la società, il territorio, le imprese e il mondo della ricerca applicata, potenziando la terza missione dell'Università.

La Sapienza: il progetto culturale

È stato anche approvato il *Progetto Culturale Sapienza* che coinvolge l'intera comunità: hanno preso avvio il Caffè letterario ad Architettura, eventi strategici

quali *La Sapienza di Dante*, il *Cenacolo della Sapienza* con la presentazione di libri anche di nostri illustri laureati, mostre museali come quella sui Dinosauri, stagioni musicali e teatrali. Tra gli eventi in cui ci siamo impegnati mi limito a citare *Per non dimenticare Garissa*: è di pochi giorni fa la riapertura di quella Università, ove siamo impegnati in una attività di sostegno con i Ministeri degli Esteri e dell'Università.

Il tema della cooperazione e degli scambi internazionali è tra quelli più importanti e centrali; occorre quindi ricordare una serie di iniziative, veri e propri *ponti* gettati verso alcune delle realtà culturali più dinamiche e interessanti del panorama geopolitico contemporaneo, fra cui il conferimento del Dottorato di ricerca *honoris causa* in Comunicazione, ricerca, innovazione a Evo Morales, Presidente dello Stato Plurinazionale della Bolivia; del Dottorato di ricerca *honoris causa* in Tecnologie avanzate in chirurgia a Susan J. Blumenthal, consigliera della Sanità militare del Presidente degli Stati Uniti di America; nonché il conferimento della Laurea *ad honorem* in Scienze dello sviluppo e della cooperazione internazionale a Rānia al-Abd Allāh di Giordania.

Le politiche per l'internazionalizzazione

Un ambiente formativo fortemente improntato alla multiculturalità e di respiro internazionale è certamente al centro delle aspettative di ogni studente universitario moderno. Solo un simile contesto può far crescere nei nostri giovani l'anelito e il desiderio di conoscenza e progresso, per essere protagonisti di una stagione che rappresenta un cambiamento di epoca.

Abbiamo pertanto intensificato la nostra presenza nell'ambito di reti internazionali quali la Alliance of Academic Health Centres Universities and National Academies, la International Association of Universities, l'Unione delle Università del Mediterraneo e soprattutto l'Unione delle Università delle Capitali Europee, dove Sapienza è stata eletta alla Presidenza per i prossimi tre anni. Da sottolineare, inoltre, le relazioni con il Ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale, anche attraverso la Conferenza della Cooperazione. Abbiamo infine rafforzato alcuni partenariati strategici collaborando a diversi progetti in Europa, nell'area del Mediterraneo, in Medio Oriente, in America Latina e in Cina.

A ciò si aggiunga l'impegno per un significativo aumento del numero di professori visitatori dall'estero e del numero di studenti in mobilità *in* e *out*.

La Sapienza per la salute

Infine, i Policlinici universitari, peculiarità storica e valore aggiunto del nostro Ateneo. Un anno fa ci siamo impegnati a rilanciare e rafforzare il loro ruolo, anche attraverso esempi concreti di ristrutturazione e ampliamento delle strutture esistenti. Abbiamo, pertanto, finanziato e realizzato la progettazione e l'appalto per la costruzione dell'edificio universitario da adibire a ricerca e didattica per la Facoltà di Medicina e psicologia nell'area di Grottarossa. Abbiamo completato la ristrutturazione totale e la messa a norma dell'Obitorio di Medicina legale. Il piano di riorganizzazione e ristrutturazione del Policlinico Umberto I è stato approvato dalla Conferenza dei servizi. È stato definito con la Regione l'assetto che consolida e rafforza la presenza e le attività assistenziali dei Corsi di laurea in Medicina nel Polo Pontino. Il testo del Protocollo di Intesa, concordato con la Regione Lazio, ha ricevuto da poco l'approvazione

da parte dei Ministeri affiancanti la Regione ed è in via di conclusione.

L'Università italiana: il costo dell'ignoranza

Ma, anche rispetto alla crisi che attanaglia le nostre società da lunghi e difficili anni, la cultura deve avere qualcosa da dire e forse più ancora da fare.

Il riferimento va qui al bel saggio che Giovanni Solimine¹ ha dedicato ai costi dell'ignoranza, un testo che riveste particolare interesse per la nostra comunità di studiosi e studenti.

È un libro spietato nella denuncia dei guasti del sistema italiano della conoscenza, ma in cui allo stesso tempo l'autore testimonia una forte fiducia nei confronti del sapere.

La sua lettura ci fornisce un'ampia panoramica sui dati e sulle molte declinazioni in cui l'ignoranza si manifesta nella vita del Paese, condizionandone negativamente lo sviluppo e riproducendo vecchie e mai superate dicotomie (povertà/ricchezza, inclusione/esclusione, centralità/marginalità).

Se vogliamo valutare lo stato dell'istruzione e della formazione in Italia, possiamo semplicemente considerare due indicatori primari per i quali l'Italia

si pone in una posizione di netta inferiorità rispetto alla media dell'Unione europea¹: la quota di persone fra 25-64 anni con il diploma di scuola secondaria superiore (56% rispetto alla media europea del 73,4%) e la quota di persone fra 25-34 anni con titolo universitario (20,3% rispetto al 34,6% in Europa, con obiettivo comunitario del 40%).

Anche quando registriamo qualche miglioramento, le cose non vanno bene: ad esempio, il numero dei laureati è aumentato tra il 2008 e il 2012 di due punti e mezzo, mentre nell'Unione europea è stato di quasi cinque punti, con un incremento della differenza fra Italia e media europea: da quartultimi siamo, ora, ultimi. Senza contare gli squilibri interni: in Campania, Sicilia e Sardegna la percentuale dei diplomati è di nove punti inferiore alla media nazionale e di ben venti punti più bassa rispetto a Lazio, Umbria e Trentino ove troviamo i risultati migliori¹.

E, ancora oggi, molti indicatori¹ collocano l'Italia a un livello critico rispetto alla maggior parte dei Paesi dell'Unione europea. Colpisce in particolare la quota di *Neet*, cioè i giovani fra i 15 e 29 anni che non studiano, non lavorano e non seguono corsi di formazione professionale: la percentuale raggiunge il 24% nel 2012, ed è la quota più alta

d'Europa. Ma quel che più allarma è che questo dato sale al 28% per i figli di genitori con la sola licenza elementare e scende del 10% se si è figli di laureati.

La scuola e l'istruzione, cioè, non funzionano più da fattori di riequilibrio per i ragazzi provenienti da famiglie svantaggiate. In assenza di politiche adeguate per scuola, università e cultura che si pongano come obiettivo l'inclusione, la coesione sociale e la promozione di una crescita complessiva della cittadinanza, le disuguaglianze tendono dunque a riprodursi attraverso le generazioni, diventando allarmanti nel Meridione d'Italia.

Ma il discorso sul sapere e sui suoi costi non deve essere affrontato esclusivamente in un'ottica economicistica. Innanzitutto, dobbiamo occuparci della preoccupante riduzione dell'*appeal* dello studio: conviene ancora investire tempo e risorse economiche sulla formazione? Dobbiamo riconoscere che nella percezione generale e nel senso comune, l'istruzione non rappresenta più l'ascensore sociale che era solo fino a pochi decenni fa.

La prima questione da porre con forza è dunque l'assunzione di una nuova centralità dell'istruzione come fattore strategico per la mobilità sociale, per il miglioramento

delle condizioni di vita e per la competizione internazionale.

La seconda questione riguarda più da vicino il ruolo delle istituzioni deputate alla formazione, e quindi le politiche pubbliche educative. Le scuole di ogni grado, e naturalmente l'Università, devono tornare a essere propulsori fondamentali dello sviluppo del Paese.

Una ulteriore questione sta nell'intreccio, ancora troppo poco virtuoso, tra ricerca, innovazione e occupazione. La qualità e la formazione del capitale umano di un Paese producono, infatti, conseguenze rilevanti a livello non soltanto individuale ma di sistema, sulla produttività e sulla ricchezza e anche su altri importanti indicatori, dall'allungamento dell'aspettativa di vita alla riduzione del tasso di criminalità.

È per queste ragioni che appare urgente recuperare quella visione della cultura come *bene comune* cui ci riferivamo in apertura. Un bene costruito collettivamente e altrettanto collettivamente fruito, che rappresenti una base indispensabile per la crescita personale e un indispensabile collante sociale.

Non è senza significato che, tra i principi fondamentali, troviamo all'art. 9

della nostra Costituzione che «*la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica*».

A tal proposito vogliamo ricordare che il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, nell'edizione 2013 del Forum del libro, ha voluto sottolineare che «*un Paese come l'Italia, povero di risorse materiali e in ritardo su molti fronti non solo economici, dovrebbe mirare a investire nella scuola e nella conoscenza non sotto o sulla ma al di sopra della media degli altri Paesi*».

Molti sono d'accordo su cosa sia necessario, anzi indispensabile, fare¹:

1. aumentare i finanziamenti delle Università, dopo anni di progressivi tagli, che hanno ridotto i bilanci alla mera copertura delle spese fisse, comprimendo la quota da destinare alla ricerca, al diritto allo studio e all'investimento;
2. valorizzare l'autonomia degli Atenei e la loro responsabilità, con forme semplici, condivise, serie e rigorose di valutazione, i cui risultati dovranno guidare (ex post) la distribuzione delle risorse;
3. avviare rapidamente il reclutamento straordinario di giovani ricercatori e finanziare un piano per la progressione di carriera per chi lo meriti;

4. garantire il diritto allo studio e la mobilità degli studenti, che devono essere in grado di poter scegliere in base alle proprie vocazioni e aspirazioni, anche abbassando o annullando le tasse di iscrizione per gli studenti meno abbienti in particolare nel Mezzogiorno.

Tutte le persone investite di responsabilità di Governo sanno che le risorse necessarie a questo piano, che rilanci veramente il futuro dei giovani e con esso quello del Paese, sono concretamente mobilizzabili con una vera *spending review* che tagli le spese improduttive, sopra la media europea, e investa sul principale capitale di cui il nostro Paese è ricco, il capitale umano.

L'Università italiana: il valore dell'ora di lezione

Ma la cultura, il sapere e la loro trasmissione e innovazione non sono riducibili solo a un problema organizzativo e di risorse, seppur fondamentali per rendere possibile ciò che costituisce il fulcro dell'Università: l'incontro fra docente e discente. Per questo voglio ricordare quanto scrive Massimo Recalcati nel suo bel libro *L'ora di lezione*²:

*Il maestro non è colui che possiede
il sapere, ma colui che sa entrare
in un rapporto singolare
con l'impossibilità che attraversa
il sapere, che è l'impossibilità
di sapere tutto il sapere...*

*Si deve dire allora che un insegnamento
ha come tratto distintivo il confronto
con il limite del sapere attraverso
il sapere, mentre il maestro che mostra
di possedere il sapere può essere solo
una caricatura risibile del sapere.*

È interessante ricordare, come riferimento di questa concezione del sapere, il *Simposio* di Platone³, quando Agatone incontra Socrate.

Allora Agatone, che stava sdraiato tutto solo all'ultimo posto: «Qua, Socrate, distenditi accanto a me, perché anch'io possa fruire, stando incollato a te, di quell'arcano che ti ha visitato là nel vestibolo. È chiaro che lo hai carpito e lo tieni stretto: altrimenti non ti saresti mosso». E Socrate sedette e replicò: «Sarebbe bello, Agatone, se la sapienza fosse qualcosa che può scorrere, al semplice contatto, dal più pieno al più vuoto di noi, come attraverso un filo di lana l'acqua scorre dalla tazza più colma a quella più vuota. Ma se anche la sapienza è cosiffatta, in tal caso è un vero onore per me stare sdraiato accanto a te: così, credo, mi colmerai di copiosa e splendida sapienza».

Platone così sottolinea l'impossibilità di una scienza infusa o trasfusa, che fluisca passivamente dal sapiente al discente, evidenziando la necessità di stimolare un sapere attivo.

Il lavoro del docente è quindi decisivo nella formazione dell'individuo, anche se nel nostro Paese è oggi scarsamente considerato sia a livello economico che sociale. L'incontro con un docente, come quello con certi libri o con certe opere d'arte, può cambiare anche profondamente la vita di una persona. La *attività didattica*, infatti, non può essere limitata a una dimensione meramente organizzativa e informativa, senza tener conto della funzione metodologica, valoriale e affettiva propria dell'educazione, che in ultima analisi ha come obiettivo la umanizzazione della vita.

Lo sappiamo tutti: un'ora di lezione può modificare l'andamento di una vita, far cambiare direzione al nostro destino², farci scoprire qualcosa che era rimasto sopito all'interno del nostro io. Questo può avvenire in qualunque fase della nostra formazione, dalle scuole sino all'Università. Il docente non solo può svelare strade ignote, ma come ci ricorda Platone nel *Simposio*³, può accendere il desiderio del viaggio intellettuale. E questo può accadere in qualunque branca del sapere:

non solo nelle discipline umanistiche,
dalla filosofia all'arte, ma anche
in territori apparentemente più aridi,
dalla chimica all'anatomia,
dalla matematica alla ragioneria.

Ognuno di noi ha uno o più docenti
che non dimentica, che hanno lasciato
in noi un'impronta indelebile, come
ci indica la etimologia stessa
della parola insegnare, che vuol
dire *lasciare*, nell'altro, *un segno*.
Ricordiamo i maestri non tanto per quello
che ci hanno insegnato, ma per
come ce lo hanno insegnato: non tanto
per il contenuto del sapere,
ma per l'accensione della scintilla
dell'amore per il sapere e dell'aspirazione
alla conoscenza e, in ultima analisi,
alla verità.

¹ SOLIMINE GIOVANNI, *Senza Sapere. Il costo dell'ignoranza in Italia*, Bari, Editori Laterza, 2014.

² RECALCATI MASSIMO, *L'ora di lezione. Per un'eroticità dell'insegnamento*, Torino, Einaudi, 2014.

³ PLATONE, *Simposio*.